



## IL TEMPO SOSPESO



### TANTE VOLTE MI DIMENTICO CHE NON HO LA FACCIA

**Hai avuto una opportunità di lavoro come operatrice socio sanitaria proprio durante l'emergenza sanitaria. Ci puoi raccontare come è andata?**

Mi trovavo in disoccupazione da qualche mese perché avevo lasciato il lavoro che svolgevo presso una cooperativa, diciamo così, poco rispettosa. Ho trentadue anni e da quando ne ho diciotto lavoro come OSS. Era un periodo in cui mi sembrava di scivolare nell'apatia e proprio allora è uscito un bando comunale. Ho voluto partecipare al bando perché ho pensato che sarei stata di aiuto proprio in una situazione così critica. Sapere che la metà degli operatori era già stata contagiata mi ha fatto comprendere la gravità del momento eppure non ci ho pensato due volte, e quando mi hanno assegnata a una struttura per persone autosufficienti ho accettato subito. Non ho mai avuto paura, anzi mi sono sentita ancor più motivata, più utile. Spesso mi accade che nelle situazioni estreme le risorse in me si risvegliano, si svolano.

So che molti miei colleghi non se la sono sentita e hanno rinunciato. La struttura alla quale ero stata assegnata infatti aveva la situazione più critica secondo quanto riportavano i giornali.

**Come è stato iniziare il lavoro nel pieno dell'emergenza, ti hanno preparata adeguatamente?**

Si sono stata formata da due operatori della Protezione Civile che mi hanno spiegato bene come usare, mettere e togliere la tuta, le sovrascarpe, la mascherina e la visiera. Il nostro nome lo scriviamo fuori sulla tuta perché così bardati è difficile per gli ospiti della struttura poterci riconoscere.

**Quindi è più difficile comunicare in queste condizioni?**

Il modo di comunicare è diverso. Il sorriso non si vede. Mi accorgo che spesso durante il turno di lavoro mi dimentico di indossare tutte queste protezioni e lavoro come ho sempre fatto, intendo dire con tutta la professionalità, senza farmi limitare da queste condizioni particolari. Tante volte mi dimentico che "non ho la faccia"! Io sono una persona piuttosto espressiva e molti ospiti anziani mi dicono che mi riconoscono lo stesso, dal tono della mia voce, da quello che trasmetto con gli occhi. Sì, la voce è importantissima, per supplire alla mancanza del tatto e trasmettere sicurezza.

Certo le condizioni sono difficili. Molti ospiti vorrebbero più vicinanza, vorrebbero toccarci, ma sono costretta a rifiutare e cerco di spiegare che tutto questo è per la loro stessa sicurezza. Piano piano hanno capito ma è dura. All'inizio gli ospiti non avevano ricevuto le mascherine e quindi erano segregati nelle loro stanze. Ora invece con le mascherine possono almeno muoversi nei corridoi. La struttura accoglie persone autosufficienti. Dobbiamo pensare quindi che erano abituati a uscire ogni giorno e andavano spesso in centro. All'inizio pensavano di essere gli unici a essere segregati e ne soffrivano, ma abbiamo spiegato che anche noi operatori, una volta finito il turno di lavoro, dobbiamo stare chiusi in casa.

**Com'è lavorare in questa situazione?**

Per me la differenza più grande è rispetto al precedente impiego che svolgevo come operatore domiciliare e quindi lavoravo da sola. Adesso siamo una équipe e talvolta le difficoltà maggiori derivano proprio dal rapporto con i colleghi. Ognuno ha il suo carattere e ci sono colleghi più sbrigativi per i quali il lavoro si riduce essenzialmente all'igiene o a mettere a letto una persona. Ma anche in questo caso la difficoltà mi arriva piuttosto come uno stimolo, un'occasione per cercare di fare meglio. Sono fatta così.

**C'è qualche episodio in particolare che ci vuoi raccontare?**

Si in effetti c'è un'ospite alla quale mi sento molto vicina. A causa di questa emergenza ha cominciato a soffrire molto di solitudine. Sottolineo che dalla struttura nella quale lavoro non si entra e non si esce. Nemmeno chi è positivo al tampone viene ormai più ricoverato! Solo recentemente abbiamo ricevuto un telefono di servizio con il quale aiutiamo gli ospiti a telefonare ai propri familiari. Insomma questa signora ha cominciato a suonare molto spesso il campanello. E poi non voleva più mangiare. Poi ha cominciato a dirmi che mi riconosceva sempre quando ero io a rispondere alle sue chiamate. E che le faceva piacere che fossi proprio io a andare da lei. Alcune colleghe mi hanno rimproverata per questo mio comportamento.

(continua a pag 3)



**CONTRO TEMPO**  
La mente viaggia veloce  
(pagina 2)



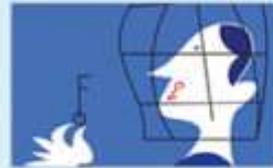
**LAS GALERAS**  
Casi i miei sogni sono in prigione  
(pagina 2)



**LA MESSA**  
È come se una telecamera ci spiess  
(pagina 3)



**BUNKER**  
Cosa mi serve?  
(pagina 3)



**VIVERE**  
Questo mi dona un senso di calma  
(pagina 4)

## CONTRO TEMPO

### La nostalgia di un abbraccio diventa immaginazione e musica in una primavera diversa

Continuo a svegliarmi più o meno alla solita ora, mi alzo veloce, bevo un caffè al volo, metto la tuta e corro a portare fuori i cani. Devo fare in fretta, prima che il resto del mondo apra gli occhi.

Eh sì, di corsa, come i ladri, guardingo, attenta a non essere vista, scendo in giardino, e lì faccio sgambettare un po', unico momento di felicità di quella che sarà una lunga, noiosa giornata. Povere bestie, costrette ad andare su e giù per duecento metri sul marciapiede, e lì vicino c'è tanto verde, alberi rigogliosi, praticelli con i fiori selvatici colorati da poco sbocciati, gli uccellini che cantano, cielo azzurro, e tutto sotto casa, ma non si può. Mah!

Ritorno a casa e ci penso mentre mi preparo la colazione. Che assurdità, non posso neanche respirare l'aria del mattino, è una delle piccole gioie permesse, purché non si odorino i giardini degli altri o quelli pubblici.

Pane caldo, burro e marmellata, abbondante caffelatte, una buona spremuta, amo la colazione, e adesso che sono costretta a casa me la godo e mi vizio. Alzo il volume della radio, mia compagna fedele, ed esco in poggolo per fumare una sigaretta, il sole tiepido comincia a riscaldare, e qualche macchina si allontana. Qualcuno, per fortuna o per sfiga, ancora va a lavorare.

Riassetto un po' la casa, metto su una lavatrice e arriva il momento della ginnastica, immane appuntamento mattutino con la nostra rete locale, e via con ginnastica dolce, zumba e Tai chi.

Stanca ma soddisfatta ritorno in poggolo, mi siedo e sto

al sole, adesso è proprio caldo, fumo e penso, penso e fumo. La mente viaggia veloce tra lo sconforto delle notizie e la spensieratezza della primavera arrivata, l'umore sale e scende in una frazione di secondo.

Prendo il telefono e chiamo mia madre, è da un mese che non la vedo, ma è in gamba e tiene duro, un abbraccio malinconico e infinito, come le parole che ci scambiamo.

Ho mille cose da fare, ma in realtà non ho assolutamente voglia di fare niente. Spengo la tivù e riaccendo la radio, il dj è sempre lo stesso, quello con la voce roca e sexy, e via con le canzoni del cuore, con le richieste e le dediche come si usava tanti anni fa quando non esistevano i cellulari.

Ieri era il compleanno di mia figlia. Per la prima volta non ho potuto stringerla per farle gli auguri. Certo, abbiamo sostituito l'abbraccio con la videochiamata, ma l'effetto non è lo stesso. E allora ecco che parte l'idea, una dedica alla radio con la sua canzone del cuore: "Un giorno migliore". Emozionata la chiamo e le dico di accendere la radio. E dopo un po' ecco che arriva l'annuncio, con le parole brillanti e affettuose dello speaker che per un attimo ha percepito la tristezza della lontananza fisica e la felicità di quel momento di unione. "Un giorno migliore" diventa per i tre minuti della durata della canzone un inno alla vita e alla speranza per tutti, per me, per mia figlia, per il dj e per gli ascoltatori.

Che nostalgia, di tutto e tutti, che quasi mi manca l'aria, mi manca l'amore, mi manca la libertà, e cazzo mi mancano pure i soldi.

Daniela

## LAS GALERAS

### La vita è sogno, ma i teatri notturni giocano con le nostre ombre e talvolta le catene non sono abbastanza lunghe

Sono ai domiciliari in Repubblica Dominicana la mia terra materna, in uno stato di quarantena come i marinai dei secoli scorsi eppure io sono arrivato volando...

Sono Prigioniero in una gabbia a cielo aperto con il picchio verde come secondino e le formiche come compagne di cella.

Non so quale sia il mio reato, non ho potuto chiamare il mio avvocato, non mi sono stati letti i diritti, mi è solo stato chiesto in maniera molto gentile di restare a casa ed io non ho opposto resistenza. La gentilezza mi ha sempre fatto questo effetto.

E con me milioni di persone, tutti chiusi, tutto chiuso.

Dovete sapere che credo nel karma. L'indio che è in me, le mie origini native non comprendono il motivo della reclusione, ma le mie origini europee sì, esse non oppongono resistenza, se lo aspettavano, hanno messo le mani vicine in attesa delle manette.

Prima o poi occorre scontare la propria pena, non importa se in questa o in un'altra vita, non importa se in una cella di cemento o in una cella all'aria aperta perché quando ti viene tolta la libertà non fa differenza che tu sia ai Caraibi o che tu sia in una casa Ater, credetemi.

Alcuni potranno storcere il naso alle mie affermazioni, ma vi invito a riflettere: quando si è costretti a restare chiusi nella propria abitazione si può sbraitare o accettare di buon grado la situazione. Non si hanno alternative e bene o male la si accetta.

Io no, non posso concedermi l'accettazione perché sono invitato a chiudermi a casa non costretto, questo almeno fino alle 20, lì sì che dopo sono cazzi!

Dalle 20 alle 6 è dove la prigionia è obbligatoria, quando dormo!

Così i miei sogni sono in prigione, mi sveglio da cittadino responsabile che si rinchiude in una semi-libertà e vado a dormire come galeotto senza possibilità di ricorso.

Sono ormai diventato un uomo passivo e non mi riferisco alle preferenze sessuali, preferenze che in ogni caso non posso nemmeno esprimere perché se volessi dovrei fare l'amore ad un metro di distanza e per quanto sia nato fortunato da quel punto di vista, non arrivo ancora a quella dotazione.

Tornerò ad usare la fantasia ma di giorno prima delle 20 perché quella col cazzo che la imprigiono.

Joel

## LA MESSA

### Televisioni, specchi, finestre e sguardi: smarriti cerchiamo il nostro volto che niente e nessuno possono restituirci

Oggi, 27 marzo 2020, una mia amica mi ha detto che alle 18 il papa celebrerà una cerimonia in piazza San Pietro, vuota, senza fedeli, per chiedere la benedizione di Dio sul mondo. La cerimonia sarà trasmessa per televisione in tutto il pianeta.

Nanostante le perplessità, decido di vederla. La piazza enorme è vuota e buia. È stato allestito un baldacchino all'aperto per proteggere il papa dalla pioggia.

Tutto è silenzio e tutto appare immerso in un cristallo opalescente blu scuro.

Il papa è leggermente zoppicante e parla con voce debolissima. Uno speaker ripete le sue parole.

Tutto è spettrale e sembra provenire da un altro pianeta, un pianeta di angoscia e solitudine. La solitudine di un pianeta senz'anima, come senz'anima sono io ora.

Guardo la trasmissione sdraiato sul letto anche se mi domando se sia moralmente corretto seguire una trasmissione religiosa come un film o una partita di calcio.

In questi giorni sono sempre da solo, chiuso in casa.

Già vivevo in clausura prima che le norme sanitarie consentissero le uscite da casa se non in casi particolari. Ma rimanere in casa per obbligo è diverso. Si avrebbe la voglia di uscire anche senza necessità.

Le strade sono semivuote. Molti hanno la mascherina e fanno la fila davanti ai negozi di alimentari e ai supermercati.

Cosa è cambiato rispetto a prima? Alcuni sono più gentili e premurosi verso le altre persone, altri invece, si tengono rigorosamente in disparte, terrorizzati dall'idea che qualcuno possa rivolgere loro la parola.

Chi non esce di casa e non lavora probabilmente guarda la TV, dove tronfi conduttori si fanno protagonisti delle notizie sanitarie come se fossero in possesso di verità straordinarie. Mostrano grafici, tabelle statistiche, ospedali e scene di solitudine.

La televisione ci mostra la nostra stessa solitudine e noi la guardiamo come quella di un altro.

È come se una telecamera ci spiasse e le immagini di noi stessi venissero ritrasmesse a noi stessi.

Non so quanto possa durare una situazione del genere. Prima o poi la gente sarà esasperata e invaderà le strade e le piazze.

In TV ci si chiede spesso se siamo diventati migliori o peggiori di prima. Io credo che siamo e saremo come prima.

Siamo quel che siamo stati e siamo quel che saremo.

Luciano



STAY  
HERE

## TANTE VOLTE MI DIMENTICO CHE NON HO LA FACCIA

(segue dalla prima pagina)

Ma io se posso resto qualche minuto in più con le persone, una parola in questa situazione può essere di aiuto. Insomma piano piano la signora si è tranquillizzata. Ora ha ripreso a mangiare con regolarità. Alla fine l'unica barriera fisica sono la tuta e la mascherina, non voglio che ci siano altri ostacoli nel fare al meglio il mio lavoro.

### Tu come stai vivendo personalmente questa emergenza sanitaria?

Pensavo che avrei reagito diversamente. Parto sempre dalla preoccupazione

per come potrebbero andare le cose, e invece poi le cose vanno bene. Anzi mi sento stimolata dalle difficoltà. Mi spingono a tirare fuori il meglio da me stessa. Ultimamente però mi sono allontanata dalle notizie. C'è tanta negatività e confusione. Preferisco informarmi in maniera diversa, più attenta e consapevole. Mi è capitata una cosa particolare perché tre settimane fa mio nonno, che era ricoverato in una residenza per anziani è morto. Se ne è andato in due giorni. E non ci hanno ancora saputo dire la

causa. Sono molto arrabbiata. Dopo due giorni che lui era morto è venuto fuori che in quella casa di riposo erano risultati positivi al coronavirus trentotto ospiti su quaranta! Mi sembra una brutta presa in giro. Era il mio ultimo nonno. Mi sembra però che il lavoro che sto svolgendo mi abbia aiutato a superare questo grande dolore. Le persone che assisto e curo sono un po' tutti mio nonno.

La Redazione



## CRONACHE MARZIANE

Cose dell'altro mondo. Se ci avessero parlato del Coronavirus solo qualche mese fa, e di come avrebbe cambiato le nostre vite, avremmo pensato a una brutta storia di fantascienza. Il marziano rappresenta da sempre nel nostro immaginario il totalmente altro. Quanto di più diverso e lontano da noi possa esistere. E se fosse piccolo come un Covid-19? E non sembrano forse esperti di fantascienza, bardati con tute, maschere e visiere, quegli operatori sanitari e sociali che in queste settimane hanno portato la loro professionalità dove maggiori erano il bisogno e l'urgenza? Terrorizzati o coraggiosi, titubanti o determinati, consapevoli o meno dell'importanza del loro lavoro hanno fatto la differenza nel salvare vite umane anche attraverso un sorriso, anche restando qualche minuto in più accanto a un anziano che chiede il calore di una presenza, mentre tutto intorno il mondo sembra raggelato in un cristallo. Abbiamo intervistato una di loro.

## Sopravvivere a un cambiamento tentando di dare un senso a se stessi e al futuro

Pensavo che questa "cosa del virus" fosse una cosa lontana che non ci riguardasse. Le mie giornate sono identiche a prima quando mi sveglio e metto su il caffè, poi guardo il Tg e tutto cambia. Cerco le notizie da internet e mi rattristo ad ogni bollettino di guerra che conta i deceduti e i contagiati.

I primi giorni ero ossessionata da questo covid-19, volevo sapere tutto sul virus, quanto vive sulle superfici, il salto di specie, la sua forma, il colore, i sintomi.

È la prima volta nella mia vita che sto chiusa in casa per un'ordinanza del governo, non sapevo nemmeno cosa potesse significare non uscire di casa per tante settimane.

Una privazione che all'inizio mi generava claustrofobia per l'idea di stare a casa, tradotto nella mia mente "per sempre", non uscire "mai". E ora che faccio?

Come riempirò le mie giornate? Come darò un senso alla mia vita?

Con il passare delle settimane ho trovato delle strategie che potevano consentirmi di uscire e prendere un po' d'aria: buttare

le immondizie, fare la spesa e ritirare soldi dal bancomat, tutte cose che mi davano un attimo di tregua. Però quando esci di casa e sai che puoi starci fuori solo due minuti con la mascherina che ti fa sudare, la vista appannata, il terrore di incrociare persone positive e i guanti, non puoi distrarti dal pensiero che è in corso una pandemia mondiale.

Prima il bisogno compulsivo di comprare, di riempirmi di attività ogni minuto e non sopportavo il vuoto, la noia ... e ora il mondo si ferma. Cosa mi serve?

L'indispensabile.

Ho eliminato dal mio fabbisogno giornaliero: il caffè al bar, l'aperitivo, la socialità, ho eliminato le chiacchiere superficiali, le relazioni ipocrite, ho eliminato il mio e l'altrui giudizio, che stanca, impoverisce e disorienta.

Non c'è competizione nella vita, non ci sono obiettivi, c'è il vivere prezioso alla giornata senza soffocarla tra un impegno e l'altro. Se tutto tornerà, spero, come prima io non sarò più la stessa.

Rajini



## GABRIEL E LA COLOMBA

Strade solitarie inondate di sole rendono possibili incontri straordinari

Giovedì 2 aprile ore 15.55. Giornata di sole pazzesco. Silenzio da day after. Cammino in via Cavana (con in tasca la autocertificazione e la crocetta su "comprovate esigenze lavorative"!). Mancano 5 minuti all'inizio della redazione ma so bene che non potrò incontrare nessuno. Però mi mancano gli amici e allora mando sulla chat del nostro gruppo un paio di foto. Di questi tempi si condivide come si può. Qualcuno risponde.

Che sollievo, mi sento meno solo. Poi all'improvviso incontro lei! Se ne sta a metà tra il sole e l'ombra del palazzo antico. La piazza sembra una scacchiera dalla quale i pedoni sono scappati. Come si fa a giocare da soli? Faccio per

avvicinarmi: "Come stai colomba? Avresti voglia di scrivere un pezzo per il giornale? Anche per te questi giorni sono un bel cambiamento!". Ma non faccio in tempo. Un vigile solerte si avvicina a noi due.

Chiede a me la autocertificazione che pronto esco dalla tasca. Poi si rivolge alla colomba che imbarazzata fruga tra le ali. "Cazzo! Ho dimenticato il foglio sulla gronda". Il vigile inflessibile prende il taccuino dei verbali. Io continuo per la mia strada, meglio che il vigile non sappia quello che penso. Speriamo che la mia amica prenda il volo.

Elena



## QUESTO NUMERO LO DEDICHIAMO A BARBARA

Barbara. Una guerriera. Sempre presente al Volere Volare. Ho una foto che non ho bisogno di guardare. Devo solo chiudere gli occhi per vederla. Sono alla Barcolana, sulle Rive, con mia figlia che ha pochi mesi. Barbara e un'amica le fanno le coccole, la prendono in braccio e mi dicono: "Dai, facci una foto!". Mi ricordo il "Bella leil" mentre giocava con la mia bimba. Barbara, c'è stato bisogno di tanta acqua per spegnere tanto fuoco.

Ho conosciuto Barbara quando eravamo ragazze, frequentavamo gli stessi posti e avevamo molti amici in comune. Era bellissima. Poi ci siamo perse e ritrovate in luoghi assurdi, ognuna con il suo ruolo. Sempre con rispetto e affetto.

## TU CHIAMALE SE VUOI POESIE

### La contiguità

La primavera di Praga.  
La bella estate.  
L'autunno del patriarca.  
L'inverno del nostro scontento.

La sindrome cinese  
Il falcone maltese.  
Il paziente inglese.  
Il bacio alla francese,

senza amore,  
senza dolore.  
Una vergogna senza rossore.

Un'abiezione senza pudore.  
Le onde corte.  
Gli scherzi della sorte.  
Le vendette ritorte.  
La contiguità con la morte.

Luciano

## VIVERE

## Trasformare una catastrofe in un mondo migliore nella speranza di risvegliarci

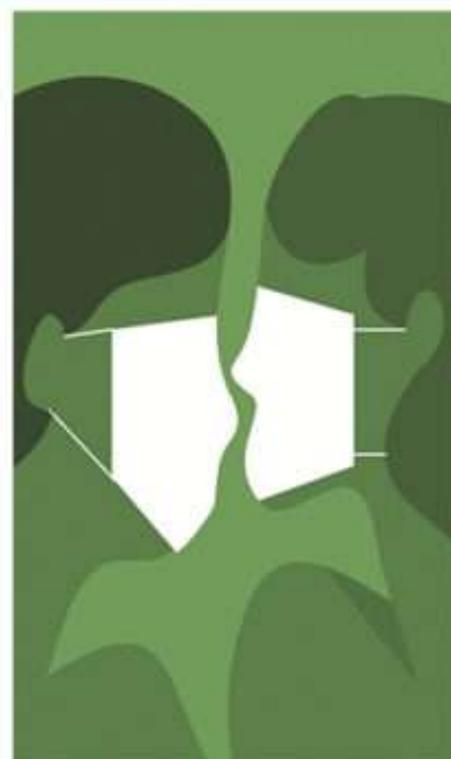
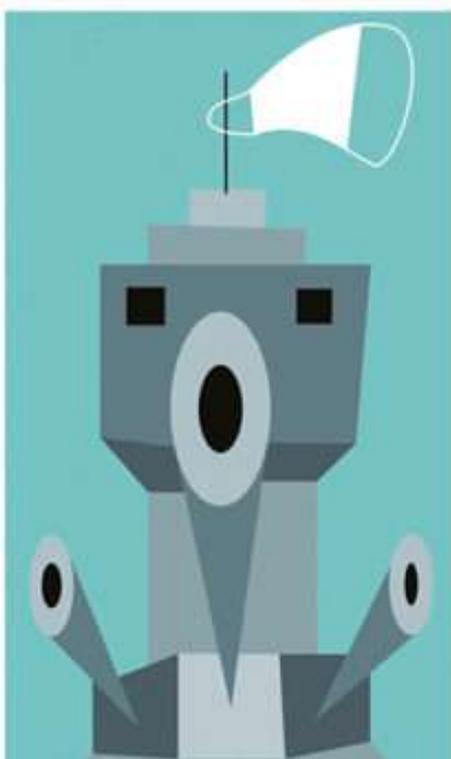
Il coronavirus, che strano virus. Riesce a bloccare il mondo, ad uccidere persone come niente fosse, ma allo stesso tempo fa respirare la natura da quella devastazione che noi umani ed esseri superiori abbiamo iniziato senza mai porre una fine. Purtroppo ha causato tanta sofferenza. I morti sono tantissimi e i contagi pure. Sembra che una cura o un vaccino sul divano dopo la scoperta di Atlantide, sempre che non decida di sparire come è arrivato. Le persone a volte se lo cercano, non tutti sono capaci di seguire un paio di regole fondamentali quali l'uso di guanti e le mascherine. Devono uscire dieci volte al giorno perché stare a casa diventa una missione impossibile. Meglio fare la fila venti volte al supermercato che starsene sul divano a guardare Grey's Anatomy. Troppa fatica appoggiare il sedere su un soffice cuscino e godersi un po' la propria famiglia. Personalmente non mi fa paura. La mia vita continua come sempre, solo più tranquilla, con meno frenesia e meno ansia da prestazione. Vado al lavoro, faccio le mie

solite otto ore e poi appena finisco mi reco a casa. Ascolto gli uccellini che giocano tranquilli e volano da un albero all'altro cinguettando felici. Questo mi dona un senso di calma per me surreale. Quel relax che da anni cercavo e non trovavo. Ho riscoperto cose che da tempo avevo dimenticato come i rapporti con il vicinato, i negozietti rionali che, sebbene cari, lottano contro una chiusura quasi certa, ma non si arrendono. È bello anche vedere la gente che chiacchiera a distanza. I miei amici organizzano delle video chiamate alcoliche per passare il tempo, chiacchierando e bevendo come animali allo stato brado, ma son ragazzi pieni di vita che non fanno altro che volere che tutto finisca per poter tornare 'alla normalità', cioè a bere al bar come non ci fosse un domani. Oggi è Pasqua e siamo tutti chiusi in casa. Dopo quattordici anni finalmente la trascorro con mia figlia. Ho sempre lavorato in questo giorno per aver libero il Natale e mi sembra strano perché mia figlia sta a casa con me. Ha deciso di farsi qui la quarantena dandoci il tempo di ricostruire

quel rapporto che si era logorato e stava andando allo sfascio. Alla fine un microscopico maledetto virus forse ci può insegnare qualcosa. Anche il pianeta che stava morendo si sta risvegliando. Spero di ricominciare in modo migliore.

Alessandro

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di Andy Prisney. È un illustratore, un animatore e un provocatore. Gli piace pensare che l'arte possa rivoluzionare il mondo, ma in alternativa gli basta rivoluzionare se stesso! Ama provocare attraverso le grafiche digitali dalle linee geometriche, a volte sinuose a volte squadrate, e con il contributo di una palette di colori pieni e decisi. I contenuti delle sue grafiche sono dedicati alla narrazione sintetica di scorcio di vita, umori e amori, considerazioni sociali e culturali, alle forme, alle quali abbina però significati e letture sempre profonde e legate anche all'attualità.  
info: <https://www.facebook.com/andyprisney1>



## ZULEMA CONTINUA

Oggi la terza parte della storia di Zulema, positiva all'HIV dall'anno 1995, lascia il suo spazio per parlare di un altro virus. Il CORONAVIRUS. A nessuno verrebbe in mente di fare una correlazione tra il virus dell'HIV e il COVID-19.

Il COVID-19 è un virus animale, si parla del pipistrello, che per qualche motivo ha contagiato gli umani. Invece l'HIV, ehm..., anche l'HIV è un virus animale ma dello scimpanzé e la scimmia, ok... però sull'HIV si sospetta che sia un virus scappato da un laboratorio, invece il COVID-19, ehm..., anche sul COVID-19 si sta diffondendo la voce del "laboratorio". Il virus dell'HIV si trova: nel sangue, nello sperma, nelle secrezioni vaginali, nel latte materno. Uno scambio di questi fluidi espone le persone a rischio di contagio. Nel caso dei contatti sessuali, l'uso del preservativo è una barriera molto efficace contro il virus, ma di solito non viene usato perché: "mi toglie il piacere", "mi disturba", non posso fare niente", "non è naturale", ecc., invece

il COVID-19 si trasmette da persona a persona, principalmente in modalità diretta: inalando goccioline di saliva emesse da individui malati o avendo contatto diretto con questi ultimi. Ma vi è anche una via di trasmissione indiretta, che si verifica quando si entra in contatto con superfici contaminate dal virus. Le migliori barriere contro il contagio sono l'uso della mascherina, guanti, distanziamento sociale e lavarsi spesso le mani. Della mascherina si dice: "non posso correre", "mi fa mancare l'aria", "mi si appannano gli occhiali", "mi fa allergia".

Le persone morte di AIDS dal 1982 ad oggi sono circa 38.000.000. La mortalità per molto tempo è stata vicina al 100%. Il trattamento con la terapia antiretrovirale ha fatto diventare l'AIDS una malattia cronica, ma ancora oggi la gente continua a contagiarsi e a morire, non c'è un vaccino, non c'è informazione, c'è ignoranza.

Allora io mi chiedo: stiamo realmente parlando di virus?

## ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i familiari, gruppi con lo psicologo e farmazione. Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4

La nostra e-mail è: [assalt.trieste@gmail.com](mailto:assalt.trieste@gmail.com)  
sito web: [www.assalt.org](http://www.assalt.org)

Direttore editoriale  
Pino Roveredo

Direttore responsabile  
Elena Dragan

Coordinamento  
Gabriel Schulaquer

Capo redattore  
Giugliola Bagatin

## Redazione

Martina, Luciano, Alessandro, Alessandra, Daniela, Monica, Joel, Rajini

Grafica & impaginazione  
Nanni Spano

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di Andy Prisney  
info: [www.facebook.com/andyprisney1](https://www.facebook.com/andyprisney1)

Il nostro sito  
[www.volerevolareweb.com](http://www.volerevolareweb.com)

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a [volevola@hotmail.it](mailto:volevola@hotmail.it) Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni giovedì dalle 16.00 alle 18.00

Androna degli Orti 4, Trieste  
tel. 040 635830  
Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926